



**CONSIGLIO NAZIONALE UILPA  
28 febbraio - 1 marzo 2014**

**RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE**

Grand Hotel Duca d'Este  
Via Tiburtina Valeria 330  
Tivoli Terme - Roma

## INTRODUZIONE

La convocazione di questo Consiglio Nazionale, che in tempi normali avrebbe rappresentato un mero adempimento statutario in vista del Congresso, cade nel bel mezzo di una profonda crisi politica, istituzionale ed economica che ancora insiste e non accenna ad allentare la presa; anzi ora investe in modo drammatico lo stato sociale, i servizi, la sicurezza; mina il senso della civile convivenza.

Gli effetti di questa crisi sono sotto gli occhi di tutti e non c'è sicuramente bisogno di grandi sforzi di fantasia per illustrarne cause e conseguenze.

Lasciamo questo compito agli esperti, ai politologici, agli economisti.

Quello che a noi interessa in questo momento è dar voce a tutti coloro che di questa crisi sono incolpevoli vittime. Le fasce deboli della popolazione, i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, le imprese oneste.

Chi doveva intervenire per evitare tutto ciò o quantomeno limitare i danni non lo ha fatto. La politica in questi ultimi anni ha fornito un pessimo servizio al Paese, con la sua assoluta incapacità di governare la crisi, con la sua inadeguatezza a programmare processi riformatori e di sviluppo.

Una politica che non ha saputo guardare oltre il proprio immediato ed autoreferenziale interesse a conservare il potere. Un potere che ha generato corruzione e malaffare.

La risposta dei cittadini a questa insensibilità è stata inequivocabile, con la nascita di formazioni politiche populiste e qualunquiste o con la radicalizzazione di posizioni estreme, con la evocazione del leader che risolve tutti i problemi, trovando terreno fertile nella sfiducia e nel malcontento della gente.

La sostituzione di Letta con Renzi, una operazione consumata interamente nel “palazzo” che ancora una volta snobba completamente il Parlamento e disorienta i cittadini, rappresenta esattamente e con estrema precisione questo avvitemento della politica su se stessa, incapace di dare risposte alle concrete esigenze dei cittadini e delle imprese. Ci si limita a cambiare in modo gattopardesco qualche personaggio, nessuno dei quali investito dalla volontà popolare, pensando che ciò possa essere sufficiente a risolvere i problemi.

Noi auguriamo al neo presidente del consiglio di avere più fortuna dei suoi predecessori, avvertendolo tuttavia che la fortuna, da sola, non basta in una situazione drammatica come quella che ci riguarda. Governare l'Italia non è come giocare alla Ruota della Fortuna, serve ben altro.

C'è bisogno di molto lavoro, di definire con chiarezza obiettivi e tempi di realizzazione, condividendoli con le parti sociali, c'è bisogno di serietà e concretezza.

Purtroppo crediamo che nulla di tutto ciò rientra nello schema costruito per il di questa crisi endemica in cui ci troviamo impantanati.

Nasce invece sulle ceneri delle larghe intese, poi diventate strette intese, sempre con la stessa maggioranza, con gli stessi personaggi principali che hanno abdicato alla funzione di governo e tirato avanti con una serie infinita di proroghe, rinvii, compromessi.

E non è questione di utili o meno utili idioti.

E' questione di capire che cosa si vuol fare, chi lo deve fare e con quali tempi e questo purtroppo al momento non è dato sapere.

Alla politica dunque il compito di uscire dalla confusione e riguadagnare la fiducia dei cittadini, attraverso operazioni di ricambio del quadro dirigente e di progetti di politica sociale ed economica credibili.

A questa esigenza di profondo rinnovamento non può ovviamente essere estranea la pubblica amministrazione che necessita di un deciso cambio di rotta nelle politiche fin qui adottate.

E' bene su questo essere molto chiari: la cosiddetta riforma Brunetta e tutte le altre disposizioni di carattere economico finanziario che ne hanno fatto da corollario, hanno provocato guasti enormi alle già malridotte strutture amministrative e di governo e debbono essere spazzate via.

Solo per restare negli ultimi 5 anni una serie micidiale di disposizioni di carattere economico ed ordinamentale ha smantellato completamente la pubblica amministrazione determinando le condizioni del suo completo abbandono e degrado a favore di interessi privati.

La fiducia dei cittadini e delle imprese nei riguardi delle istituzioni e dei servizi pubblici è crollata ai minimi storici. L'opinione pubblica, bersagliata da una propaganda diffamatoria, guarda alla pubblica amministrazione ed ai suoi dipendenti come nemici da combattere o quantomeno da ridurre ai minimi termini.

Eppure, prima dell'avvento di Brunetta, in tutti i CCNL dei comparti pubblici relativi al quadriennio 2006/2009 erano state introdotte norme contrattuali per la misurazione e verifica della produttività.

Erano state rivisitate e rese operative le disposizioni in materia di mobilità; gli ordinamenti del personale rivisti in funzione di una maggiore flessibilità. Avevamo accolto, con grande senso di responsabilità, la sfida di partecipare ed essere attori del necessario cambiamento ed ammodernamento degli apparati pubblici, per costruire una pubblica amministrazione moderna, efficiente, al passo con i tempi.

Ma tutto questo è risultato vano e con il pretesto della crisi economica si è dato il via a quel processo di smantellamento della pubblica amministrazione tuttora in corso.

Di tutto questo la responsabilità è tutta dei governi che si sono succeduti alla guida del paese negli ultimi anni.

Essi non hanno compreso, e non sembra che le cose ora stiano migliorando, che i tagli indiscriminati alle risorse, i pesanti interventi di taglio degli organici, le politiche punitive contro il pubblico impiego rischiano di rendere il declino della pubblica amministrazione irreversibile.

Il nostro sindacato per primo ha avvertito questo pericolo portando avanti coraggiose battaglie, inizialmente in solitudine, per abrogare il DLGS 150 e per opporsi alle reiterate norme di blocco delle retribuzioni e della contrattazione.

Ricorderete che come categorie del pubblico impiego della UIL abbiamo raccolto oltre 50.000 firme per abrogare la riforma Brunetta.

Ora quella proposta di legge giace nei cassetti di qualche Commissione parlamentare, nonostante i proclami di gruppi o fazioni politiche che, solo a parole, si dicono attenti alle richieste della cittadinanza.

Come UIL abbiamo lottato, fino allo sciopero per difendere i diritti contrattuali dei lavoratori.

La UIL da tempo ha sollecitato e sfidato i governi, le istituzioni a porre mano a riforme coraggiose, indicando anche, inascoltata, le possibili azioni per recuperare le risorse necessarie nell'ambito del bilancio statale.

Da tempo chiediamo una lotta decisa e serrata all'evasione ed elusione fiscale e contributiva. Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere un impegno serio contro le infiltrazioni della criminalità, che nel sistema degli appalti trovano linfa e terreno fertile.

Purtroppo dobbiamo invece registrare che si continua ad affidare consulenze, a moltiplicare i centri di spesa, ad affidare in appalto funzioni e servizi storicamente erogati dalle pubbliche amministrazioni, a mantenere in piedi inutili apparati, società ed istituzioni serbatoi di clientele, poltrone per politici al termine della carriera, quando non centri di corruzione e malaffare, come purtroppo le cronache ci documentano.

L'ultima trovata del governo Monti, resa strutturale dal governo Letta, la cosiddetta "spending review", che doveva rappresentare la soluzione logica ed efficace per il contenimento della spesa pubblica (oltre 800 miliardi di euro) è lì in attesa di decollo.

Il commissario alla spending, successore di Bondi ma con più poteri, il prof. Cottarelli è partito, a nostro parere, dal fondo: senza una preventiva analisi dei costi e dei fabbisogni, ancor prima di prendere possesso del suo ufficio, sapeva che nei prossimi due anni il suo obiettivo era quello di risparmiare oltre 30 miliardi.

30 miliardi che già sono stati contabilizzati ed impegnati!

La proposta della UIL di far rientrare queste somme nella disponibilità di lavoratori ed imprese, attraverso riduzione di tasse e contributi si scontra con le esigenze di cassa di uno Stato che consuma e spreca risorse e non riesce a contenersi. Dal 2010 al 2013 diminuisce di 10 miliardi la spesa per retribuzioni ma aumentano le altre spese di oltre 20 miliardi. Risultato: la spesa pubblica aumenta.

Ma noi sappiamo bene cosa si nasconde dietro le aride cifre della contabilità dello Stato: un assalto all'arma bianca dove partiti, gruppi di potere, potentati internazionali e locali, portatori di interessi più vari si scontreranno per dividersi un fin troppo facile bottino.

Non sappiamo quale sarà l'esito di questa operazione, quello che ora vediamo è che il nuovo commissario non ha trovato niente di meglio che formare una miriade di comitati e sotto-comitati, composti da funzionari e dirigenti delle stesse amministrazioni oggetto di analisi.

Si è scambiato in sostanza il fine con lo strumento.

Sembra infatti che l'obiettivo di Cottarelli sia unicamente e semplicemente quello di trovare i trenta miliardi, non quello di analizzare le criticità del sistema, di razionalizzare, di tagliare gli enti inutili, di sopprimere le duplicazioni, di porre un freno a consulenze ed appalti, di colpire i doppi e tripli incarichi, di redistribuire in modo organico ed efficiente le risorse, di capire cosa non funziona nei sistemi dei controlli, di individuare le situazioni a rischio per fenomeni di corruzione ed infiltrazioni della criminalità.



Di liberare l'Italia da una burocrazia opprimente.

Tutti compiti che la politica non è riuscita e non riesce a svolgere a causa della sua debolezza, della sua incapacità e del suo essere ostaggio delle burocrazie amministrative e giudiziarie che mai accetteranno di perdere il potere che hanno conquistato approfittando della latitanza della politica.

Questo modo di operare, anche per chi seppur superficialmente si occupa di gestione e programmazione, è assai curioso e siamo convinti non porterà altro che ulteriori tagli lineari alla spesa pubblica.

Abbiamo incontrato il Commissario Cottarelli e come sindacato responsabile abbiamo offerto la nostra disponibilità a ragionare sugli strumenti e sui criteri da adottare per recuperare le risorse necessarie.

Ma sia chiaro che le risorse recuperate debbono essere utilizzate anche per rispondere alle esigenze del lavoro pubblico, per troppo tempo messo all'angolo e penalizzato.

Ora la politica deve farsi carico di queste esigenze e rispondere alle priorità che la UIL da tempo indica:

- la salvaguardia dei livelli occupazionali ed il recupero di immagine per i dipendenti pubblici, attraverso piani di formazione e sviluppo delle professionalità.

- la fine delle politiche restrittive in materia di pubblico impiego ed il riavvio della contrattazione, nazionale ed integrativa. Condizione necessaria per affrontare in modo condiviso e partecipato i processi di razionalizzazione.

- incentivare il ricorso a forme di previdenza integrativa dove ancora il pubblico impiego risulta fortemente penalizzato rispetto al settore privato;

- prevedere che gli incentivi fiscali sul salario di produttività in vigore per i lavoratori privati siano estesi ai dipendenti pubblici.

- portare a termine il processo di armonizzazione dei sistemi pubblico-privato e rimuovere le inique disposizioni in tema di trattamento di fine rapporto.

Abbiamo dato la nostra disponibilità a ragionare di mobilità professionale e di ricollocazione delle risorse derivanti dai processi di riorganizzazione.

Attendiamo ora le risposte, ben consapevoli delle enormi difficoltà che pone una interlocuzione inaffidabile come quella politica, attenta alla propria conservazione più che al benessere comune.

Ma non vorremmo che il cambio di guardia al Governo e l'avvento di Renzi porti con sé un altro cambio, l'ennesimo, di esperto incaricato di riformare la spesa pubblica.

Il nuovo Presidente del Consiglio ha di fronte a sé una enorme responsabilità. Stando al suo programma ed alle intenzioni manifestate all'indomani dell'incarico, vuole fare una riforma al mese e quella della Pubblica Amministrazione è calendarizzata per aprile.

Non sappiamo dire se Renzi sia un marinaio della politica o uno statista, ma siamo disposti a dargli credito a condizione che cominci col piede giusto.

Intanto, per fare una riforma che funzioni bisogna azzerare il pessimo lavoro fatto da Brunetta.

Su tale argomento abbiamo da fare una sola domanda: è disposto Matteo Renzi a rimetterne in discussione i principi?

Avevamo anche chiesto di nominare al Ministero della funzione pubblica, vista la centralità attribuita al tema nel programma di governo, un esperto vero, in possesso di una profonda conoscenza del funzionamento e delle dinamiche della Pubblica Amministrazione, insomma, fuori dai giochi di potere e dai bilancini di partiti, partitini e correnti di partito.

La scelta caduta sulla dott.ssa Madia, esperta di problemi del lavoro e precarietà (si legge sul sito del PD) risponde solo in parte all'ideale di un ministro chiamato a gestire una difficilissima fase di riforma e conseguente sua attuazione. In un ambiente notoriamente ostile, soprattutto nelle alte gerarchie burocratiche, poco avvezze a dare credito

e spazio a personaggi della politica destinati a durare pochi mesi, il suo lavoro sarà doppiamente difficile.

Noi le auguriamo di riuscire laddove negli ultimi anni hanno fallito in stretta successione ricordiamo:

- un mancato Nobel per l' economia, che ha veleggiato per molto tempo tra le sponde opposte della politica fino ad approdare nell'area di destra; gran denigratore dei dipendenti pubblici: Renato Brunetta;

- un alto burocrate di carriera, grande conoscitore delle dinamiche interne e frequentatore delle segrete stanze del potere e di poltrone in tutti i ministeri; poco incline al cambiamento: Filippo Patroni Griffi;

- un politico democristiano doc, anche dopo la fine della DC, come D'alia.

Il segno di ciascuno di loro si è immediatamente dissolto, tranne quello lasciato da Brunetta che ora richiederà un grande impegno per farlo dimenticare e per rimediare agli errori commessi.

Ciò che chiediamo quindi alla nuova compagine governativa, ed ai ministri che hanno la responsabilità delle riforme nella pubblica amministrazione è di abbandonare gli slogan che fanno presa sull'opinione pubblica e sui media, ma non sono reali, nel senso che non se ne vedono e non se ne comprendono gli effetti, e di presentare finalmente un progetto serio e condiviso.

Noi abbiamo bisogno di conoscere a fondo di quale progetto si sta parlando perché di personaggi che si sono occupati di riformare la pubblica amministrazione come abbiamo visto, ce ne sono stati a decine negli ultimi decenni ed i risultati sono stati via via più deludenti, se non controproducenti.

La UILPA è pronta ad iniziare su questi temi il confronto necessario perché ogni processo riformatore non può prescindere dalla partecipazione e condivisione di tutti i soggetti coinvolti.

Ma quello della riforma della pubblica amministrazione non può essere un tema svincolato da un'altra grande emergenza fortemente sentita e subita dai nostri colleghi.

Mi riferisco alla necessità che si torni a parlare di rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. E' un problema di equità retributiva, di dignità personale e sociale e va assolutamente risolto.

Ogni ulteriore rinvio rappresenta una ferita aperta al sistema dei diritti costituzionali e, come abbiamo più volte avuto modo di denunciare pubblicamente, fornisce un pericoloso precedente anche per tutte le altre categorie di lavoratori.

## **I RINNOVI CONTRATTUALI**

Come sapete, con CGIL E CISL abbiamo comunque deciso di presentare le piattaforme contrattuali poiché riteniamo che il rinnovo dei contratti sia un valore irrinunciabile. E soprattutto riteniamo che all'interno dei contratti deve essere con forza ribadita la centralità del CCNL nella regolazione di materie ed istituti giuridici relativi al rapporto di lavoro, alla organizzazione del lavoro ed al sistema delle relazioni sindacali.

Deve essere questa la primissima risposta alla pseudo riforma di Brunetta ed a quanti poi se ne sono approfittati, lasciandola quasi integralmente in vigore.

Quindi, nonostante le ulteriori norme di blocco varate dai governi Monti e Letta, noi chiediamo il rinnovo dei contratti, sia per la parte economica che per quella giuridica.

Un risultato importante è quello di essere riusciti a portare i sindacati del pubblico impiego di CGIL, CISL UIL su posizioni finalmente unitarie dopo anni di laceranti divisioni. Più forza dunque alle nostre rivendicazioni nell'interesse dei lavoratori e delle stesse pubbliche amministrazioni.

Ciò avrebbe dovuto più che mai convincere le controparti ad intraprendere con decisione la strada del dialogo costruttivo con le rappresentanze dei lavoratori. Ma questo nei settori pubblici non è ancora avvenuto.

Sia a livello di funzione pubblica che di amministrazioni si è fatto di tutto per emarginare e svilire il ruolo del sindacato. Facendo leva, ancora una volta, sulle insensate e pericolose norme della riforma Brunetta che ha di fatto scardinato il sistema delle relazioni sindacali ed i meccanismi partecipativi esistenti.

I vertici amministrativi non hanno saputo resistere alla tentazione del potere e, male interpretando il proprio ruolo, hanno ritenuto di poter

gestire le risorse loro assegnate non come un moderno datore di lavoro ma come il **padrone** nella più ottocentesca delle tradizioni.

Esempi evidenti e recenti di tali impostazioni li abbiamo purtroppo vissuti sulla nostra pelle di sindacalisti. Per tutti voglio ricordare quello che è successo a Pompei solo qualche settimana fa, dove si è avviato un procedimento disciplinare a carico di due rappresentanti sindacali locali rei di aver informato i lavoratori e gli utenti del grave e pericoloso stato di abbandono e degrado di quel sito archeologico.

Solo grazie alle nostre dure prese di posizione, giunte fino alla richiesta di dimissioni del Ministro la situazione ha avuto un epilogo positivo. Ma è indubbio che non possiamo abbassare la guardia.

Di esempi di questa deriva autoritaria se ne potrebbero fare a decine. Non si contratta e non si concorda più su quasi nulla, neanche sugli orari di lavoro.

Ed anche per questo chiediamo con decisione una riforma della dirigenza pubblica che regoli le modalità di accesso attraverso selezioni obiettive e pubbliche, che stabilisca norme severe su incompatibilità e divieto di doppi incarichi, che definisca compiti e responsabilità, che svincoli i dirigenti dal deleterio legame con la politica.

Al vertice politico la determinazione degli obiettivi, al vertice amministrativo la loro realizzazione, in autonomia e con gli opportuni meccanismi di controllo e valutazione dell'operato. Eliminiamo tutti i cloni di Mastrapasqua che infestano le amministrazioni e contribuiscono con il

loro cattivo esempio a dare una immagine negativa della pubblica amministrazione.

Su questo il neo presidente del consiglio, a dar credito alle notizie apparse sui giornali, parte con il piede sbagliato.

L'idea di trasformare tutti i dirigenti pubblici in manager, chiamati direttamente dall'esterno, senza concorso e con contratti a tempo determinato significa aver capito poco di pubblica amministrazione.

Questa non è l'officina meccanica sotto casa o la fabbrica di bulloni, né una compagnia privata di servizi o una qualsiasi multinazionale.

Stiamo parlando di un complesso di strutture e funzioni al servizio di 60 milioni di persone e chi vi lavora, in qualunque posizione di responsabilità, grado o qualifica deve essere **al servizio** esclusivo di quei sessanta milioni di cittadini e non **asservito** al capriccio del politico di turno.

Il disegno anticipato da Renzi presta il fianco a fenomeni di clientelismo e non garantisce professionalità e adeguatezza né fedeltà e rispetto delle istituzioni che solo una selezione e formazione specifica possono garantire.

Insomma vi è necessità di un profondo rinnovamento che deve investire tutte le componenti della nostra società, la politica, l'amministrazione, gli apparati produttivi.



## IL SINDACATO E LA NECESSITA' DI UN CAMBIO DI PASSO

Il sindacato, che non può ritenersi estraneo a queste esigenze di rinnovamento, saprà e dovrà fare la sua parte e la stagione congressuale che si apre ne è la evidente prova.

Nella Conferenza di organizzazione di due anni fa la UIL ha intrapreso, con molto coraggio e con l'impegno di tutte le sue strutture verticali, orizzontali e di servizio, un percorso di profondo rinnovamento interno che ora deve trovare compimento nei congressi che andremo a celebrare da qui a novembre.

Non si tratta certamente di un semplice restyling formale, destinato a lasciare le cose ferme: **non ce lo possiamo permettere.**

Il sindacato nel grave quadro di crisi politica, sociale ed economica appena delineato, insieme agli altri corpi intermedi, alla famiglia alle associazioni è stato chiamato a funzioni di supplenza rispetto alle inadeguatezze delle istituzioni.

Queste funzioni comportano un contatto diretto ed immediato con la cittadinanza, con i lavoratori e con le imprese per rispondere alle loro esigenze primarie che non sono più limitate alla tutela del lavoro o di diritti acquisiti ma si rivolgono ad un ampio spettro di attività e funzioni.

La UIL ha colto questa sfida e sta rapidamente procedendo al rinnovamento organizzativo interno.

La nostra categoria non si è lasciata sfuggire questa opportunità ed oggi siamo riuniti per svolgere un adempimento statutario che darà il via alla stagione congressuale destinata a modificare profondamente i nostri assetti organizzativi, secondo le previsioni del nostro nuovo Statuto approvato in Conferenza di organizzazione.

Il lavoro che ci attende nei prossimi mesi è molto difficile e richiede da parte di ogni dirigente, di ogni struttura territoriale e nazionale un grande impegno per consentire l'effettuazione del congresso, a tutti i livelli dell'organizzazione, secondo le nuove regole che ci siamo dati.

Quella che nascerà sarà una UILPA rinnovata sicuramente negli organismi, che anche formalmente hanno cambiato nome, nelle persone dove necessario, ma soprattutto nelle modalità di espressione della rappresentanza degli iscritti.

Un modello organizzativo che avvicina le strutture agli associati e dà la possibilità a tutti gli iscritti di avere accesso diretto, tramite i delegati eletti nelle assemblee di base, alle strutture di categoria UILPA sul territorio provinciale.

E' quello il luogo in cui si esprime la rappresentanza di tutti gli iscritti, di qualsiasi appartenenza professionale o qualifica.

Non si tratta come vedete di una novità di poco conto. Si accorcia sensibilmente la linea che lega la base ai vertici del sindacato. Il GAU ed il sindacato territoriale diventano le tessere fondamentali, l'asse portante

della categoria senza sminuire nel contempo il ruolo e l'importanza delle strutture nazionali aziendali.

L'altra novità, che va ad incidere profondamente sulla storia stessa della nostra organizzazione, è il modo di formazione del congresso nazionale, ora composto da delegati provenienti prevalentemente dalle strutture territoriali di categoria.

Un fatto sicuramente significativo che ridisegna la geografia politica della UILPA e che può dare buoni frutti, ma che necessita di molta responsabilità e cautela nella sua implementazione e nella sua concreta attuazione da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Di qui la scelta, del tutto singolare rispetto al panorama offerto dall'assetto tipico della UIL confederale, che la UILPA ha voluto fare di mantenere attive strutture verticali come i coordinamenti nazionali di amministrazione o ente, con le loro presenze nei territori.

Questa decisione, condivisa dalla confederazione, richiama la necessità, molto sentita, di riconoscere ed apprezzare le particolari caratteristiche della contrattazione nelle amministrazioni e negli enti compresi nei comparti pubblici di riferimento.

Si è ovviamente proceduto a ridimensionare il numero delle strutture e la composizione degli organismi, per razionalizzare l'uso delle risorse economiche ed umane.

Un altro aspetto assolutamente innovativo riguarda il riconoscimento della specificità degli ordinamenti di riferimento ad alcune strutture sindacali che pur stando nella UILPA, hanno necessità di particolare autonomia.

A questi nostri colleghi della polizia penitenziaria, dei vigili del fuoco, del corpo forestale, dell'ANAS e della Presidenza del Consiglio l'auspicio che questa scelta di attribuire loro un particolare status organizzativo vada nella direzione da tutti voluta di rafforzare la UILPA all'interno di quelle amministrazioni.

Altra novità importante è rappresentata dalle UILPA Regionali con compiti di raccordo delle politiche di categoria con le corrispondenti strutture confederali.

Abbiamo voluto segnalare solo alcuni degli aspetti innovativi, quelli che più importanti introdotte nel nostro statuto. Tutte le altre novità, e non sono poche sono contenute nel regolamento di attuazione dello Statuto e nelle norme per lo svolgimento del 4° Congresso Nazionale della UILPA e che saranno tra poco illustrate dal nostro segretario organizzativo.

Non mi resta che augurare a tutti noi un gran buon lavoro per questi giorni e, soprattutto, per quello che ci attende da qui a novembre prossimo per gettare, tutti insieme, le fondamenta di una UILP Amministrazione ancora più forte.